

L'INTERVISTA. Sandro Spinsanti, esperto di bioetica, interverrà alle 18.15 in Basilica palladiana

La verità genera empatia Mentire non serve a nulla

«Le parole oneste sono quelle che presuppongono un ascolto. Spesso invece nell'ambito della cura risultano maggiormente diffuse quelle disoneste»

Laura Pilastro

La verità che genera empatia contro le bugie che limitano l'autonomia del paziente. Il processo di cura ha bisogno di trasparenza sia nelle comunicazioni cliniche, sia nelle conversazioni in ambito familiare. Da qui, secondo Sandro Spinsanti, esperto di bioetica, già presidente di comitati etici per la ricerca in varie città italiane, occorre ripartire, anche nell'obiettivo di recuperare un po' di normalità, una nuova normalità, nei tempi bui del coronavirus. Il docente di bioetica sarà protagonista della conferenza dal titolo "Prima, durante e dopo la pandemia: la cura con parole oneste", in programma oggi alle 18.15 in Basilica palladiana, per il ciclo "Gli orizzonti della salute" promosso da Fondazione Zoé. L'incontro sarà trasmesso in diretta streaming sul sito internet www.ilgiornaledi-vicenza.it

Professore, cosa sono le parole oneste?

Sono quelle che presuppongono un ascolto, al contrario delle parole disoneste, che invece nell'ambito della cura sono più diffuse di quello che pensiamo e ci preoccupano, soprattutto quando provengono da persone oneste. Si tratta di una realtà che ha

una lunga validazione sociale; uno degli esempi più diffusi è il non comunicare con parole attendibili e basate sui fatti, diagnosi negative e prospettive di fine vita, per proteggere il paziente.

Mentire, in certi casi, non potrebbe essere un atto caritatevole?

È un atteggiamento basato su un'intenzione benevola, ma che produce frutti avvelenati. Per lunghissimo tempo, c'è quasi stato un sostegno sociale a dire bugie, a mentire al malato. Il problema, prima ancora di essere clinico, è sociale e nasce in famiglia. Una grande rivoluzione culturale consisterebbe nel capire che le persone che ci vogliono bene ci possono danneggiare. Allo stesso modo, un medico che non ci dà una visione completa su diagnosi o prospettive terapeutiche ci fa del male, togliendoci la possibilità di fare scelte diverse e di avere una visione corretta del nostro percorso.

Padroni delle nostre scelte fino all'ultimo.

Il grande valore della modernità è quello dell'autodeterminazione, senza che qualcuno cerchi di proiettare su di noi i propri valori e non ci permetta di essere gestori delle nostre decisioni e della nostra vita.

Come si applicano queste riflessioni al periodo di emergenza sanitaria?

Non voglio fare un bilancio di quello che è stato fatto da parte di sanitari, politici e cittadini. Ma si parla tanto di agognato ritorno alla normalità, inteso come un tornare indietro una volta finita l'emergenza. L'emergenza, invece, deve essere una sfida a ripensarla, la normalità. E a chiederci se quella di prima era giusta e sana.

Lo era?

No, era una normalità malata. Non dobbiamo ritornare alla normalità di prima perché là c'erano i presupposti di quello che è andato male nell'emergenza.

Cosa è andato male, a suo giudizio?

È emersa una grande impreparazione alle epidemie, mentre gli epidemiologi dicevano che il diffondersi di queste malattie sarebbe stata solo una questione di tempo, perché abbiamo sconvolto un certo ordine. Inoltre, pensavamo che la gestione della salute e delle malattie fosse di pertinenza ospedaliera, a scapito dei servizi sociali e domiciliari. Peccato, però, che in un sistema focalizzato sulle acuzie, più che sulla cronicità, quando le prime sono di-

ventate pandemiche, la seconda è scoppiata.

Che insegnamento è possibile trarre da tutto questo?

Quello che sta succedendo dovrebbe fungere da stimolo a ripensare la normalità. A capire che gran parte della cura avviene nelle abitazioni, nelle Rsa, in altri contesti che non sono quelli ospedalieri. Invece, è accaduto che i malati Covid che non potevamo più ospitare negli ospedali, li abbiamo chiusi in casa e lì sono rimasti, tanti sono morti. Occorre, poi, rivedere il rapporto tra medicina curativa e medicina palliativa. Abbiamo fatto tutto il possibile in senso curativo, trascurando le cure per accompagnare le persone alla fine.

La normalità va ripensata anche dal punto di vista del rispetto per l'ambiente?

Sì, abbiamo fatto un uso indiscriminato delle risorse naturali. Mi vengono in mente le parole del Papa: "Pensavamo di rimanere sempre sani in un mondo malato". Il pensiero nuovo, un pensiero da cui dovremmo lasciarci contagiare, è che la normalità di prima non andava bene. Da lì dobbiamo ripartire. Dobbiamo ripartire anche dalle parole oneste, come "non so" e "ho sbagliato". ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

**LAUREATO IN TEOLOGIA
E IN PSICOLOGIA**

Sandro Spinsanti ha insegnato etica medica all'università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e bioetica all'università di Firenze. Tra gli incarichi ricoperti, quello di direttore del dipartimento di scienze umane dell'ospedale Fatebenefratelli nell'Isola Tiberina (Roma) e del Centro internazionale studi famiglia, a Milano.

È stato componente di commissioni ministeriali, del Comitato nazionale per la bioetica e ha presieduto comitati etici per la ricerca a Bergamo, Modena, Reggio Emilia e Rovigo. Fondatore e direttore dell' "Istituto Giano per le medical humanities e il management in sanità", ha promosso corsi di formazione per professionisti sanitari in bioetica, medical humanities e gestione manageriale. Ha pubblicato volumi, saggi e articoli divulgativi su periodici e riviste. Il suo ultimo libro si intitola "La cura con parole oneste" (Il Pensiero scientifico editore). L.P.



Secondo Spinsanti il medico deve fare una visione completa su diagnosi e prospettive terapeutiche



**L'emergenza
deve essere una
sfida a ripensare la
normalità. Non si
tornerà indietro**

SANDRO SPINSANTI
ESPERTO DI BIOETICA

